

Errori e resistenze opposte Il sogno di una nuova Pa

La riforma tentata nel 1993 in un saggio di Maurizio Sacconi e Francesco Verbaro

di Antonio Troise
ROMA

Partendo dall'analisi del tentativo effettuato circa 30 anni fa di reinventare lo Stato ne saggio «1993. Il tentativo di reinventare lo Stato», con prefazione di Stefano Parisi, l'ex ministro Maurizio Sacconi, regista di quella riforma della Pa, e Francesco Verbaro, uno dei più lucidi esperti di Pubblica amministrazione, provano a delineare quali sono stati gli errori e le resistenze opposte al tentativo del 1993 e si domandano se quel tentativo andrebbe oggi riproposto in maniera più efficace ma soprattutto con la stessa urgenza di allora.

Tanti gli interventi effettuati dal 1993 al 2023, spesso qualificati come riforme, ma che non hanno modificato l'esito del tentativo del 1993. Molto è rimasto sulla carta o interpretato in maniera conservativa. Pur modificando la fonte di regolamentazione del rapporto di lavoro, passando dai decreti ai contratti collettivi, di flessibilità ne è stata introdotta ben poca. Alla rigidità dei decreti è subentrata la rigidità dei contratti collettivi, che per soffocare sul nascere la discrezionalità datoriale, quella del dirigente, ha centralizzato inquadramenti, carriere, valutazioni individuali attraverso il criterio dell'anzianità.

La dirigenza «privatizzata» viene precarizzata, prima con le diverse modifiche sui contratti di incarico (durata, cessazione, revoca) successivamente con i frequenti cambiamenti dei regolamenti di organizzazione che hanno prodotto di fatto una riduzione della durata degli incarichi. La durata breve dei governi ha portato non di rado a una durata breve dei contratti di incarico e comunque alla perdita di indipendenza e autorevolezza. Una dirigenza comunque ben pagata che non ha ritenuto necessario opporsi a certi trend che andavano a minare l'autorevolezza della stessa dirigenza pubblica.

Il basso livello di fiducia tra politica e dirigenza ha compromes-

OFFERTA DI LAVORO
Il settore pubblico oggi si presenta impreparato a reclutare talenti e soprattutto poco attrattivo

**MAURIZIO SACCONI
FRANCESCO VERBARO**
1993. IL TENTATIVO DI REINVENTARE LO STATO
Attualità e prospettive di una riforma
Prefazione di Stefano Parisi



Sotto, l'ex ministro Maurizio Sacconi. A sinistra, la copertina del saggio «1993. Il tentativo di reinventare lo Stato», scritto con Francesco Verbaro



so la performance dei processi decisionali e peggiorato l'intervento pubblico delle nostre istituzioni. Una politica, sempre meno attrezzata, d'altronde ha preferito una dirigenza «tranquilla», accondiscendente e in grado di segnalare eventuali rischi.

Nonostante la pubblicistica sul new public management e alcu-

ne disposizioni innovative si è continuato a porre grande attenzione alle procedure, alle forme e poco ai risultati o, come si dice oggi, al valore pubblico.

Nel frattempo anche il reclutamento del personale, limitato per diversi anni a causa delle disposizioni di finanza pubblica, è stato di bassa qualità. Oggi in un contesto che vede una forte restrizione dell'offerta di lavoro e quindi una competizione tra datori di lavoro nell'accaparrarsi le competenze più qualificate, il settore pubblico si presenta impreparato a reclutare e soprattutto poco attrattivo. Solo appalti ad alta intensità di lavoro, società partecipate, assistenze tecniche e grandi società informatiche hanno permesso alle Pubbliche amministrazioni di sopravvivere negli anni e di assicurare alcuni servizi essenziali, senza dover internalizzare le competenze specialistiche.

L'altro processo avviato nel 1993, nel tentativo di riformare lo Stato, fu quello di digitalizzare il settore pubblico. Ciò che l'ha rallentato e, spesso, portato fuori strada, è stato quello di pretendere di introdurre l'informatica in una amministrazione che rimaneva sostanzialmente la stessa, invece di portarla nel paradigma digitale attraverso profonde e coraggiose attività di riorganizzazione dei modi di produrre, di rinnovamento dei servizi, di semplificazione delle stesse relazioni con i cittadini e con i propri dipendenti.

Algoritmi, interoperabilità delle banche dati, data analysis, intelligenza artificiale sono gli strumenti che oggi ci possono consentire di «reinventare lo Stato», facendo di più con meno. Sempre se evitiamo di soccombere sotto la minaccia della privacy e della tutela astratta dell'identità dei cittadini. I quali oggi vengono profilati come consumatori, ma non come cittadini portatori di domande di servizi.

A HONG KONG

**«Prada nel mirino»
Il titolo vola in Borsa**

Sprint di Prada in Borsa a Hong Kong, dove il titolo ha chiuso con un rialzo del 5,21% per le indiscrezioni di stampa relative a un possibile interesse della famiglia francese Wertheimer, che già controlla il marchio Chanel. Secondo i rumors, il fondo inglese collegato alla famiglia Wertheimer avrebbero messo sul piatto una cifra pari a circa la metà del valore del gruppo, che è di circa 13 miliardi di euro. Prada Holding, controllata dalla famiglia Prada-Bertelli, detiene circa l'80% del capitale di Prada Group. Il restante 20% è sul mercato, con diversi fondi tra i piccoli azionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elon Musk, fondatore di Tesla



Bernard Arnault, ceo di Lvmh



Jeff Bezos, proprietario di Amazon



Larry Ellison, di Oracle Corporation

Rapporto Oxfam: disparità in aumento anche in Italia

Il primo trilionario? Ci sarà entro dieci anni

MILANO

Dal 2020 i 5 uomini più ricchi al mondo (Elon Musk, Bernard Arnault, Jeff Bezos, Larry Ellison e Warren Buffett) hanno più che raddoppiato, in termini reali, le proprie fortune - da 405 a 869 miliardi di dollari - a un ritmo di 14 milioni di dollari all'ora, mentre la ricchezza complessiva di quasi 5 miliardi di persone più povere non ha mostrato barlume di crescita. Ai ritmi attuali, nel giro di un decennio potremmo avere il primo trilionario della storia dell'umanità, ma ci vorranno oltre due secoli (230 anni) per porre fine alla povertà. È quanto emerge da Disuguaglianza: il potere al servizio di pochi, il nuovo rapporto pubblicato da Oxfam, organizzazione impegnata nella lotta alle disuguaglianze, in occasione dell'apertura dei lavori del World Economic Forum di Davos.

L'aumento della ricchezza estrema nell'ultimo triennio è stato poderoso, mentre la povertà globale rimane inchiodata a livelli pre-pandemici. Oggi, i miliardari sono, in termini reali, più ricchi di 3.300 miliardi di dollari rispetto al 2020 e i loro patrimoni sono cresciuti tre volte più velocemente del tasso di inflazione. L'incremento dei patrimoni dei miliardari rispecchia la straordinaria performance delle società che controllano. Il 2023 è destinato, in particolare, ad essere ricordato come l'anno più redditizio di sempre. Complessivamente, 148 tra le più grandi aziende al mondo hanno realizzato profitti per circa 1.800 miliardi di dollari tra

giugno 2022 e giugno 2023, con un aumento del 52,5% degli utili rispetto alla media dei profitti nel quadriennio 2018-21. Per ogni 100 dollari di profitti generati da 96 tra i maggiori colossi globali, 82 dollari sono fluiti agli azionisti sotto forma di dividendi o buyback azionari. A non essere ricompensato adeguatamente è invece chi con il proprio duro lavoro, spesso precario e poco sicuro, contribuisce a rendere floride quelle stesse imprese.

L'analisi di Oxfam sui dati della World Benchmarking Alliance relativi a 1.600 tra le più grandi aziende del mondo rivela come solo lo 0,4% di esse sia pubblicamente impegnato a corrispondere ai propri lavoratori un salario dignitoso e a supportarne l'introduzione, lungo le proprie catene di valore. In molti casi le più penalizzate sono le donne: basti pensare che a una lavoratrice del settore socio-sanitario servirebbero 1.200 anni per raggiungere la retribuzione annua percepita, in media, da un amministratore delegato delle 100 aziende più grandi di Fortune.

La disuguaglianza nella distribuzione dei redditi netti equivalenti in Italia è rimasta pressoché stabile nel 2021 (ultimo anno per cui le stime distribuzionali sono accertate) rispetto al 2020, grazie a un ruolo incisivo dei trasferimenti pubblici emergenziali e del reddito di cittadinanza. Il profilo poco egualitario della distribuzione dei redditi colloca il nostro Paese in ventunesima posizione sui 27 Paesi membri dell'Ue.

A.Le.

© RIPRODUZIONE RISERVATA